

NEWSLETTER IMMIGRAZIONE

NUMERO 50

SOMMARIO

IMMIGRAZIONE	2
DAL MONDO	5
ASILO	9
TRATTA	11
SALUTE	12
INTEGRAZIONE	12
INFO LEGALI	15
CARITAS NEWS	17

NEWSLETTER IMMIGRAZIONE N. 50: SI CAMBIA!

Cari lettori,
in occasione del 50° numero, l'Ufficio Immigrazione di Caritas Italiana propone una versione profondamente innovata della Newsletter mensile che vuole essere una naturale evoluzione di quanto prodotto sino ad oggi. Con riferimento ai cambiamenti introdotti, innanzitutto è stata rivista la veste grafica che ha assunto l'aspetto di un vero e proprio giornale. Questa scelta è stata dettata non solo da esigenze di tipo estetico, per rendere più gradevole la lettura, ma anche da esigenze di tipo funzionale. Infatti un numero minore di pagine (circa un terzo rispetto al passato) e una impaginazione più professionale permettono la stampa e la lettura su carta del documento inviato solitamente in versione pdf. E' rimasta, invece, immutata la modalità di raccolta nonché la divisione in sezioni

tematiche. La Newsletter Immigrazione, dunque, pur in versione giornale, non è composta da articoli originali elaborati da un'apposita redazione, ma è basata, come nel passato, sulla selezione di notizie del mese precedente raccolte da siti specialistici, agenzie, quotidiani ecc. Il minor numero di notizie riportate in questa nuova versione della Newsletter, è frutto di una maggiore selezione a monte del materiale reperito. Dunque l'operazione di "restyling" non è andata assolutamente a discapito della qualità in quanto il sacrificio sulla quantità è stato compensato da una maggiore attenzione ai materiali pubblicati. In tal senso si sono evitate, ad esempio, delle duplicazioni di informazioni o semplicemente si è omesso di riportare notizie di cronaca spicciola. In particolare per quanto riguarda la sezione delle info legali si è scel-

to di non inserire un numero eccessivo di pronunce giudiziarie che rischiava di essere destinato solo alla lettura di un pubblico specialistico. Dunque, anche sulla scorta dell'esperienza maturata in questi anni e raccogliendo gli stimoli di qualche attento lettore, vi presentiamo questo primo numero della Newsletter Immigrazione di Caritas Italiana sperando che incontri il vostro favore. Qualcuno troverà strano che un numero 1 esca ad agosto anziché all'inizio dell'anno, ma i più condivideranno che è proprio la calma che solitamente contraddistingue il lavoro nel mese di agosto a permettere un'operazione di ripensamento di questo tipo. Consapevoli che si tratta di un work in progress, ci attendiamo ulteriori suggerimenti al fine di rendere lo strumento Newsletter il più condiviso possibile e sempre più rispondente alle esigenze dei lettori.



UFFICIO IMMIGRAZIONE
Via Aurelia 796
00165 Roma
Tel.: +39.06.66177251-
424-425
Fax: +39.06.66177602
immigrazione@caritasitaliana.it

IN EVIDENZA

Gli immigrati i più colpiti dalla crisi...2

Libia chiude centri di accoglienza: "abbandonati" 205 eritrei...5

Tratta: un numero per intercettare la speranza...11

Immigrati, si allenta il binomio con l'emergenza sicurezza...14

Corte costituzionale: sì al reato, no all'aggravante di clandestinità...15

IMMIGRAZIONE

GLI IMMIGRATI I PIÙ COLPITI DALLA CRISI

ROMA – La crisi economica ha avuto, negli ultimi due anni, un carattere “selettivo”, ossia ha colpito “quelli che erano già i poveri, i giovani e gli immigrati”, soprattutto nel Meridione: è quanto emerge, in sintesi, dalle 200 pagine del *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale* presentato ieri a Roma dalla Commissione di indagine sull'esclusione sociale (Cies). Il Rapporto, che aggrega dati da diverse fonti ufficiali aggiornati ai primi mesi del 2010, dimostra che nel 2009 il Pil italiano è diminuito del 5% e che nel biennio 2008-2010 sono stati persi 600.000 posti di lavoro (420.000 nel solo 2009, considerato “l'anno nero della crisi”). È calato anche il numero delle ore lavorate (-5%) ed aumentato il ricorso alla cassa integrazione (il 12% delle ore lavorate). Il tasso di occupazione generale, al 57,5% è ulteriormente cala-

to dell'1,2% confermandosi come “il peggiore in Europa”. Il maggior calo occupazionale si è registrato nel



Meridione, e i più colpiti sono stati i giovani (-6,3% di occupati), soprattutto i “figli” che vivono a casa con i genitori e gli stranieri (-2,5%). In particolare, da un approfondimento su tre aree urbane – Roma, Napoli e Torino – emerge come la situazione degli stranieri sia stata la più difficile. Nella Capitale la Commissione parla di un progressivo incremento degli immigrati sul totale dei senza lavoro: si va infatti dal 9,3% del 2007 al 13,5% del 2008 fino al 16,6% del 2009, con una forte prevalenza

per la componente maschile (+85,9%), composta in maggioranza da lavoratori che hanno perso la precedente occupazione. A Napoli – dove la popolazione straniera è più che raddoppiata nell'ultimo decennio e risulta molto alta la presenza irregolare – ai tradizionali flussi migratori si è aggiunto recentemente il flusso di migranti provenienti da altre regioni italiane (prevalentemente del Nord) costretti dalla crisi delle aree originarie di destinazione (e dunque dal fallimento del proprio “progetto migratorio”) a ripiegare verso il Sud, dove il minor costo di beni primari, dell'abitazione e degli affitti, unito a una maggiore “informalità” delle relazioni sociali e a un minore controllo del territorio, sembrano offrire condizioni di esistenza comunque difficilmente accettabili ma quantomeno possibili. Si tratta – secondo il Rapporto – di un “sommerso sposta-

mento” dai territori con tessuto sociale più forte, ma anche più “costoso”, ad aree territoriali economicamente e socialmente più fragili, ma caratterizzate da costi e da livelli di controllo più limitati. Una situazione confermata dai dati provenienti da Torino ove si registra una diminuzione del 20% nell'ultimo anno di assunzioni di lavoratori stranieri. La flessione della domanda di lavoro straniera è rilevabile con più forza laddove, come nella provincia di Torino, le attività industriali assumono maggiore rilevanza. In particolare, sono i bacini della cintura torinese a maggiore vocazione industriale quelli in cui la popolazione immigrata sperimenta le maggiori difficoltà. Il fenomeno è particolarmente evidente anche nel settore dell'edilizia, dove circa la metà dei lavoratori sono stranieri.

(Fonte: Immigrazioneoggi.it -

2 MILIONI ALLA LIBIA MA NUOVI SBARCHI IN SICILIA

ROMA – Oltre due milioni di euro nei prossimi sei mesi per continuare a finanziare la partecipazione degli uomini della Guardia di Finanza alle operazioni in Libia. E' quanto stabilisce un comma (art. 24) del decreto legge n.102 del 6 luglio 2010 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.156. Nell'ambito della “ Proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia”, viene autorizzata la spesa di 2.023.691 euro dal primo luglio al 31 dicembre 2010 per “ la proroga della partecipazione di personale del Corpo della guardia di

finanza alla missione in Libia e per garantire la manutenzione ordinaria e l'efficienza delle unità navali cedute dal Governo italiano al Governo libico”. Il decreto legge specifica che il finanziamento si attua “in esecuzione degli accordi di cooperazione sottoscritti tra la Repubblica italiana e la Grande Giama-hiria araba libica popolare socialista per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e della tratta degli esseri umani”. Tuttavia, in Sicilia si sono verificati due sbarchi in poche ore. Venti tunisini sbarcati nella notte sull'isola di Linosa (Agrigento) sono in corso di trasferimento a Porto Empedocle. Lo sbarco segue

quello di ieri a Porto Palo (Siracusa), dove gli agenti della questura hanno arrestato 4 presunti scafisti libici, mentre una cinquantina di immigrati approdati sulle coste sono stati fermati fino ad ora nel siracusano. Le ricerche di altri stranieri sono ancora in corso. Si stima infatti che sull'imbarcazione arrivata dalla Libia ci fossero quasi 250 persone.

(Fonte: Redattore Sociale 12 luglio 2010)



IN BREVE

Trentasei immigrati. partiti da Turchia e Afghanistan, sono approdati sulle coste del Salento e sono stati rintracciati in provincia di Lecce. Tra loro numerosi minorenni. I poliziotti del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Gallipoli e della Squadra Mobile sono riusciti ad identificare gli scafisti che li hanno trasportati. Dei trentasei clandestini trentadue sono stati accompagnati presso il Caradi Bari, mentre quattro minorenni, non accompagnati, sono stati collocati nelle strutture idonee della provincia di Lecce. I poliziotti sono riusciti ad individuare due uomini che apparivano esperti nella gestione degli impianti di bordo e che avevano impartito ordini durante il viaggio. Sono entrambi di nazionalità turca.

DIMINUISCONO GLI INFORTUNI DEI LAVORATORI STRANIERI

ROMA - Diminuiscono gli infortuni dei lavoratori stranieri nel corso del 2009, passando dai 143.641 casi del 2008 ai 119.193 dello scorso anno, con un calo del 17%. A rilevarlo è stata l'Inail nel corso della presentazione del bilancio annuale avvenuta ieri a Roma. "Inedita" è stata definita tale diminuzione che, secondo i dati diffusi dall'ente, è stata doppia rispetto alla media generale dei lavoratori, che ha visto un decremento del 9,7%. Soddisfatti i vertici dell'Istituto che hanno registrato una diminuzione degli infortuni di 85mila nell'ultimo anno, la più alta dal 1993. Gli incidenti mortali sono stati 1.050, 70 in meno rispetto all'anno

precedente. Di questi 150 (15%) sono stati di cittadini stranieri (erano 189 nel 2008). La flessione degli incidenti tra gli immigrati ha



guardato prevalentemente la componente maschile (-20,3%) rispetto a quella femminile (-4,9%) e si è verificata in modo particolare nell'industria manifatturiera "notoriamente ad alta presenza di lavoratori stranieri nei quali la crisi produttiva e occupazionale è stata più acuta", sottolinea l'Inail, attribuendo la

flessione, come nell'andamento generale, alla crisi dello scorso anno ma anche alle migliori condizioni di lavoro. "Il calo è da attribuire, in parte, alla riduzione complessiva delle opportunità di lavoro che ha interessato tutta la popolazione del Paese e, dunque, anche gli stranieri, colpiti, peraltro, da livelli di precarietà superiori agli italiani. In parte anche consistente, però, al miglioramento delle loro condizioni per quanto riguarda prevenzione e sicurezza". Rumeni, marocchini e albanesi sono, nell'ordine, le comunità che ogni anno denunciano il maggior numero di incidenti, totalizzandone il 40%. Se si considerano, poi, i casi mortali la percen-

IN BREVE

A partire dal 5 luglio, tutti coloro che hanno presentato **domanda di cittadinanza italiana** potranno consultare in tempo reale lo stato della propria pratica. Il nuovo servizio, realizzato dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, consentirà ai cittadini stranieri di verificare on line lo stato della domanda, accedendo ad una banca dati costantemente aggiornata. Per utilizzare il nuovo servizio: 1) dalla home-page di www.interno.it accedere al tema "Cittadinanza"; 2) puntare al link "Consulta la tua pratica"; 3) effettuare la registrazione indicando i propri dati anagrafici e un indirizzo e-mail; 4) inserire il codice assegnato alla propria domanda di cittadinanza per avere accesso alle informazioni.

REGOLARIZZAZIONE COLF E BADANTI

ROMA - Milano e, nell'ordine, Roma, Napoli e Brescia sono le province nelle quali sono state presentate il maggior numero di domande della procedura di emersione del lavoro irregolare per colf e badanti. Due prospetti riepilogativi evidenziano i dati relativi a ciascuna delle 114 province italiane, con il dettaglio delle domande presentate, le convocazioni effettuate, i contratti firmati, le rinunce, le domande rigettate, le pratiche definite e i Permessi di Soggiorno richiesti. Consultabili

anche i dati percentuali dei contratti stipulati, in rapporto al totale, e le pratiche definite, sempre in rapporto al totale. Le differenti colorazioni inserite nelle ultime due colonne evidenziano le percentuali superiori od inferiori a determinati coefficienti di riferimento. Un prospetto riguarda la cittadinanza dei beneficiari, ripartiti in base ai 150 Paesi di provenienza, con i dati sulle domande presentate, i pareri negativi delle questure, quelli positivi, le convocazioni effettuate, i contratti fir-

mati, le rinunce ed i rigetti. Dai prospetti risulta che sono molte le province che hanno definito oltre il 90 % delle pratiche pervenute; Gorizia ed Isernia ne hanno definito il 100%. Il maggior numero di domande è stato presentato da cittadini di nazionalità ucraina (37.211), poco più di quelli di provenienza dal Marocco (36.138); seguono Moldavi (25.685) e Cinesi (21.633). (Fonte: Min. Interno - 12 luglio 2010)

IN BREVE

Sono ben **774 mila le badanti che lavorano in Italia**, di cui 700 mila straniere. Solo una su tre ha un regolare contratto di lavoro. Sono alcuni dei dati del "Rapporto 2010 sulla non autosufficienza in Italia", presentato ieri al ministero del Welfare. Le badanti sono al servizio di circa il 6,6% degli 'over 65', una su dieci lavora al Nord. Al fianco di persone che non sono in grado di badare a sé stesse, costano alle famiglie italiane oltre 9 miliardi, più di quando lo Stato spende per l'indennità di accompagnamento, ovvero 6,3 mld. Il rapporto propone di aumentare le agevolazioni fiscali per l'assistenza familiare e migliorare l'incontro tra famiglie e lavoratrici attivando sportelli sul territorio. Andrebbero inoltre previsti percorsi di formazione, assegni di cura o voucher sociali per pagare le badanti e forme di integrazione tra servizi pubblici e assistenza familiare. (Fonte: Stranieri in Italia - 22 luglio 2010)

REGOLARIZZAZIONE COLF E BADANTI: dati riepilogativi al luglio 2010

Domande presentate	295.112
Pratiche definite	191.887
Domande rigettate	15.663
Convocazioni	220.141
Contratti firmati	173.997
Rinunce	2.227

1,5 MILIONI DI LAVORATORI DOMESTICI: 3 SU 4 SONO STRANIERI

ROMA - Donna, giovane e immigrata: è l'identikit del popolo delle "domestiche" nel mercato del lavoro italiano. Sono 1,538 milioni le colf e badanti che lavorano in 2,4 milioni di case presenti nella Penisola, tre quarti dei quali stranieri, con un incremento pari 42 % rispetto al 2001 (quando erano un milione e 83 mila). Questa la cifra record di quelle che sono le vere e proprie "spine dorsali" del welfare "fai da te" e sostegno indispensabile per una popolazione che invecchia. Sono i principali risultati di una ricerca realizzata dal Censis con il contributo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che è stata presentata ieri a Roma, presso il Cnel, da Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, e discussa, tra gli altri, dal presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, e il sottosegretario al Ministero del lavoro, Pasquale Viespoli. Un mercato, spiega il Censis, ancora molto sommerso in cui solo il 38,2 % del campione dichiara di svolgere un lavoro totalmente in regola. Sebbene la regolarizzazione del settembre 2009 abbia fatto emergere circa 300 mila lavoratori sommersi, il 39,8 % degli intervistati dichiara di essere totalmente irregolare e il 22 % si districa in una giungla di rapporti a volte

regolari, altre volte no, o rispetto ai quali vengono versati contributi per un orario inferiore a quello effettivamente lavorato. A lavorare completamente in nero sono il 53,9 % dei collaboratori domestici italiani e il 34,7 % degli stranieri, interessati ad avere un contratto per ottenere il permesso di soggiorno. Si tratta in prevalenza di donne (82,6 %) e stranieri (71,6 %) provenienti dall'Europa dell'Est: Romania (19,4 %), Ucraina (10,4 %), Polo-

Il Censis traccia l'identikit di colf e badanti: donne, giovani, straniere, irregolari, pluri committenti, buon livello di istruzione ed a rischio di infortuni e abusi

nia (7,7 %) e Moldavia (6,2 %). Numerosi sono anche i filippini: il 9 % del totale. Il 51,4 % ha meno di 40 anni (il 57,3 % tra gli stranieri). Il livello di istruzione di colf e badanti straniere è più alto delle loro colleghe italiane: il 37,6 % possiede un diploma di scuola superiore e il 6,8 % una laurea, contro rispettivamente il 23,2 % e il 2,5 % dei collaboratori domestici italiani. La maggioranza (55,4 %) lavora per una sola famiglia, mentre il 44,6 % è "pluricommittente": il 15,4

% lavora per due famiglie, il 13,6 % per tre, il 9,8 % per quattro e il 5,7 % per più di quattro. Il 26,5 % alloggia presso la famiglia per cui lavora. In media, l'anzianità di servizio è attorno a 7 anni, con il 33,1 % dei collaboratori domestici impiegati da meno di 4 anni, il 26,1 % da 4-6 anni e il 17,3 % da oltre 10 anni. La paga mensile media è di 900 euro netti. La maggioranza guadagna meno di 1.000 euro netti al mese: il 22,9 % meno di 600 euro, il 20,2 % da 600 a 800 euro, il 24,5 % tra 800 e 1.000 euro. Ma per una fetta consistente dei collaboratori domestici (il 32,4 %) la retribuzione netta mensile supera la soglia dei 1.000 euro (il 14,6 % guadagna più di 1.200 euro). L'indagine del Censis rivela che il 44,3% dei lavoratori intervistati dichiara di avere avuto almeno un incidente sul lavoro nell'ultimo anno. E tra gli stranieri l'incidentalità è più alta: ha riguardato il 46,3% contro il 39,6% degli italiani. Nella casistica degli incidenti dei collaboratori domestici, gli episodi più frequenti sono bruciature (18,7%), scivolate (16,1%), cadute dalle scale (12,2%), ferite provocate dall'utilizzo di coltelli (8,6%), strappi e contusioni (7,6%), intossicazioni con prodotti per pulire (4,2%) e scosse elettriche (3,6%). (Fonte: Immigrazioneoggi.it - 14 luglio 2010)



IN BREVE

Publicato nella Gazzetta ufficiale il decreto del ministero dell'Interno 6 luglio 2010 che individua le modalità di funzionamento del **registro delle persone senza fissa dimora**, in attuazione della legge sulla sicurezza pubblica del 15 luglio 2009, n. 94. Titolare del registro nazionale è il Dipartimento per gli affari interni e territoriali - Direzione centrale per i servizi demografici, che vi accede esclusivamente, mediante apposita funzione di ricerca, per le finalità di tenuta e di conservazione del registro. I comuni, iscritta una persona nell'anagrafe della popolazione residente, evidenziano la posizione anagrafica di senza fissa dimora nell'Indice nazionale delle anagrafi (Ina). Le modalità tecniche di costituzione e funzionamento del registro, formato dai campi valorizzati relativi alle posizioni anagrafiche di senza fissa dimora, sono fissate nell'allegato tecnico del provvedimento.

CONTRATTO A PROGETTO E PDS LAVORO AUTONOMO: NOVITA'

ROMA - Con la nota del 22 luglio prot. 23/II/0003361/06, il Ministero del lavoro ha chiarito che "per gli stranieri extracomunitari già regolarmente soggiornanti in Italia è ammissibile la conversione del permesso di soggiorno per studio o formazione professionale in corso di validità in permesso di soggiorno per lavoro autonomo, anche in

presenza di contratto cd. a progetto".Le Direzioni pro-

La possibilità di conversione, precisa il Ministero, è limitata ai soli co.pro. riconducibili a prestazioni di lavoro autonomo

vinciali del lavoro sono chiamate ad accertare, dalla documentazione presentata dallo straniero richiedente,

il carattere autonomo (e non subordinato o parasubordinato) del contratto a progetto. Infatti, chiarisce la nota "il lavoro a progetto non tende ad assorbire tutti i modelli contrattuali riconducibili in senso lato all'area della cosiddetta parasubordinazione" per cui "è necessaria un'attenta verifica da parte delle DPL circa i

requisiti qualificanti della fattispecie".La nota, infine, tiene a specificare che tale orientamento non è valido per i nuovi ingressi dall'estero. (Fonte: Immigrazioneoggi.it - 29 luglio 2010)

Il testo è scaricabile da:

<http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/DA024945-B95C-4773-9A2C-FEBCBF35FC2D/0/>

DAL MONDO

LIBIA CHIUDE CENTRI DI ACCOGLIENZA: "ABBANDONATI" 205 ERITREI

La Libia annuncia la chiusura dei centri di accoglienza degli immigrati, in realtà centri di detenzione, e libera dopo oltre due settimane i 205 profughi eritrei detenuti a Braq. Gli eritrei, raggiunti telefonicamente dall'agenzia Ansa, rivelano però di trovarsi "senza documenti né soldi, cibo né acqua, non sanno dove dormire e sono bloccati nel cuore del deserto a Sebha, 800 chilometri da Tripoli, dove le autorità libiche li hanno scaricati dopo la liberazione che considerano una 'farsa'". Secondo quanto riportato dall'agenzia, uno dei profughi ha dichiarato che "nessuno ci ha detto nulla e nessuno ci ha offerto un rifugio o un aiuto. Non abbiamo soldi. Non sappiamo

cosa fare. Abbiamo anche chiesto di poter dormire in una prigione ma ci hanno detto no e ci hanno lasciato per strada. Siamo lasciati soli e nessuno si interessa di noi". Secondo quanto ha



raccontato un altro degli eritrei che è riuscito a contattare un parente in Italia, alcuni di loro erano riusciti a nascondere un po' di denaro nella prigione, e con quelli hanno mandato tre di loro a

Tripoli a cercare una via d'uscita alla situazione in cui si trovano. Al momento si troverebbero in viaggio. Alcuni profughi hanno riferito anche di maltrattamenti subiti nei luoghi di detenzione. Altri di trovarsi in quelle condizioni dopo il respingimento in mare dall'Italia, a pochi chilometri da Lampedusa. Per la Libia, "non esiste un caso eritrei", secondo quanto ha detto all'Ansa l'ambasciatore libico in Italia, Hafed Gaddur. "Da ieri (venerdì, ndr) non ci sono più in Libia centri di accoglienza per immigrati e tutti coloro che vi erano ospitati sono liberi, avranno documenti temporanei di riconoscimento e potranno reinserirsi nel tessuto sociale trovando lavoro e alloggio", ha

detto Gaddur, che ha definito "propaganda" le notizie secondo cui centinaia di profughi eritrei erano trattenuti in pesanti condizioni di detenzione. La Libia, ha spiegato, ha deciso che "non si farà più carico di dar da mangiare e da dormire gratis" a migliaia di persone come ha fatto finora perché "per noi sono un peso". Da parte sua la Farnesina ha espresso "apprezzamento per il gesto positivo di disponibilità delle autorità libiche", ha fatto sapere il portavoce Maurizio Massari, auspicando che "le persone liberate possano trovare in Libia adeguate opportunità di lavoro e vita". (Fonte: Immigrazioneoggi - 19 luglio 2010)

APPELLO DELL'ONU: ERITREI TORTURATI E PICCHIATI IN LIBIA

La voce è forte e chiara ma è rotta dall'emozione e dai singhiozzi. Piange Zegat (nome di fantasia), mentre parla al telefono con il *Corriere* dal lager di Al Brak, nel sud della Libia, un campo di concentramento dove sta marcendo al sole assieme ad altri 244 profughi eritrei. In quel centro di detenzione, molto simile a una bolgia dantesca, gli ospiti vengono trattati più come bestie che come esseri umani: poco cibo, acqua sporca, per bere e per lavarsi, una latrina ormai intasata e nessuna igiene. Sono stati trasferiti laggiù per essersi ribellati all'intenzione delle autorità libiche di schedarli. Molti di loro sono stati rispediti in Africa dagli italiani; solo pochi i catturati nel deserto. «Qualcuno è nudo o è in mutande — spiega —, perché la deportazione nel deserto libico meridionale è avvenuta di notte. Un viaggio nell'inferno. Eravamo tutti nel campo di detenzione di Mi-

shiratah, vicino Tripoli. Il 29 giugno sono arrivati funzionari hanno chiesto le nostre generalità per comunicarle all'ambasciata Eritrea. Ci siamo rifiutati. Il regime di Asmara si sarebbe vendicato sulle nostre famiglie. Il presidente Isayas Afeworki è implacabile e non tollera il dissenso. Così i libici ci hanno accusato di insubordinazione e ribellione. I militari sono arrivati di notte, ci hanno caricato su camion e portato ad Al Brak un migliaio di chilometri più a sud. Chi ha tentato di fuggire è stato catturato e picchiato a sangue». Ora nel campo una ventina di ragazzi sono feriti, con gambe o braccia spezzate. Nessuno li cura. Il trasferimento nell'infuocato deserto della Libia meridionale, è una punizione per aver rifiutato di rivelare chi sono le loro famiglie. «Siamo stati torturati e picchiati perché ubbidissimo. Inutile l'appello all'Unhcr, l'Alto Commissariato dell'Onu per

i Rifugiati: è stato cacciato dalla Libia. Siamo disperati. Se non ubbidiamo ci deportano in Eritrea e per noi vuol dire la morte. Se ubbidiamo saranno i nostri familiari a morire; si vendicheranno su di loro perché noi siamo scappati». L'ex colonia italiana (assieme alla Corea

Allarme per la sorte di 250 profughi respinti dall'Italia

del Nord) è ai vertici della classifica dei Paesi più repressivi del mondo. Non esistono partiti politici, né giornali, né libertà d'espressione. La dittatura dal pugno di ferro ha fatto sparire nelle carceri i dissidenti, compreso un gruppo di ex ministri ed eroi dell'indipendenza. Di loro non si sa più nulla dal 18 settembre 2001, giorno dell'arresto. Intanto l'Unhcr è stato riammesso in Libia, ma con un mandato più

limitato: può occuparsi solo dei vecchi casi. E quel «vecchi» si potrebbe interpretare in un modo estensivo, ma i funzionari dell'Onu hanno paura di muoversi, di essere di nuovo cacciati dal Paese. Appelli per chiedere a Gheddafi di non rimpatriare forzatamente questi poveracci, ma di prenderli in Italia, sono stati lanciati da uno schieramento bipartisan. Enrico Pianetta deputato del Pdl si è rivolto ai ministri Frattini e Maroni: «So che il vostro cuore è più grande degli interessi geopolitici internazionali: salvateli». (Fonte: *corriere.it* - 6 luglio 2010)



ESPULSIONI DI GRUPPO: ACCORDO CON TUNISIA ED ALGERIA

ROMA - Possibili da oggi le espulsioni di gruppo per algerini e tunisini grazie ad un'intesa raggiunta dal Viminale con i governi dei due Paesi. A darne notizia è stato un telegramma "urgente" alle Questure da parte della Direzione centrale dell'immigrazione del Dipartimento di pubblica sicurezza. "A decorrere dal prossimo 12 luglio - si legge nel telegramma - questa direzione, in esito a specifiche intese raggiunte con le autorità diplomatiche tunisine e algerine, provvederà a organizzare, con cadenza

giornaliera, il rimpatrio scortato di un elevato numero di

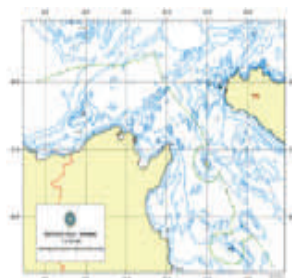
Possibili le espulsioni di gruppo per algerini e tunisini grazie ad un'intesa raggiunta dal Viminale con i governi dei due Paesi.

cittadini provenienti da tali Paesi, destinatari di provvedimenti di espulsione dall'Italia e attualmente trattenuti presso diversi Cie nazionali". Nel telegramma si invitano inoltre i questori e i diri-

genti degli uffici ad assicurare "fino a cessate esigenze, la massima disponibilità del personale dipendente, che sarà impiegato a vario titolo nell'ambito delle operazioni in argomento, con particolare riferimento a quello abilitato all'impiego in servizi di scorta a persone da rimpatriare". Per il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, l'accordo "segna una svolta nella politica della sicurezza". Maroni sottolinea che "l'effetto positivo del patto non è solo svuotare i Cie, bensì fissare un principio,

quello di un provvedimento deterrente rispetto a nuovi possibili ingressi".

(Fonte: Immigrazioneoggi.it - 12 luglio 2010)



CRISI E IMMIGRAZIONE: CALO NEI PAESI OCSE

BRUXELLES - L'attuale crisi economica fa sentire i propri effetti anche sulle migrazioni, che hanno subito un calo del 6% nei paesi dell'Ocse (Organizzazione per la crescita e lo sviluppo economico). A rivelarlo l'International Migration Outlook che l'organizzazione pubblica annualmente. La causa: la diminuzione dell'offerta di impiego, soprattutto in edilizia e turismo. Secondo i dati raccolti dall'Ocse, il numero di migranti giunti nel corso del 2008 nei 31 paesi membri è stato di 4,4 milioni. Un'inversione di tendenza rispetto all'ultimo quinquennio, in cui questo numero era cresciuto con una media dell'11%. I primi dati

giovani tra loro. I migranti infatti lavorano per lo più in settori duramente colpiti, come l'edilizia e il turismo, ma il loro tasso di disoccupazione è cresciuto maggiormente rispetto a quello dei loro omologhi autoctoni. È stato inoltre rilevato che diversi immigrati stanno tornando nel loro paese d'origine in seguito alla perdita dell'impiego. In alcuni paesi Ocse si è registrato

L'International Migration Outlook stima in calo il numero degli immigrati giunti nell'area OCSE

La causa: meno offerta di impiego in edilizia e turismo.

invece un aumento dei tassi di occupazione tra le donne immigrate, che compensano in questo modo la perdita di reddito derivante dalla disoccupazione del coniuge. Secondo l'Ocse, le economie dei paesi membri continueranno ad avere bisogno del lavoro dei migranti per mantenere crescita e prosperità: per questa ragione l'Ocse invita i governi dei paesi membri a compiere ogni sforzo possibile per assistere gli immigrati che hanno perso il lavoro, e per

garantire loro gli stessi diritti a sostegno della disoccupazione dei lavoratori locali, fornendo al contempo supporto per la ricerca di un nuovo impiego e per ricevere una formazione che li aiuti nell'integrazione. Secondo l'Ocse, è anche necessario che i governi attuino politiche sull'immigrazione a lungo termine, in quanto senza l'apporto di forza lavoro straniera le economie dei paesi membri non avrebbero i mezzi per mantenersi sugli attuali livelli di produttività: senza tassi di migrazione, l'Ocse prevede che la popolazione in età lavorativa nei paesi membri aumenterà solo del 1,9% nei prossimi 10 anni, un dato che contrasta con l'incremento dell'8,6% della popolazione in età lavorativa registrato tra 2000 e 2010. L'Ocse invita infine i governi a investire sull'integrazione e a incentivare la naturalizzazione dei migranti in diritto di chiedere la cittadinanza del paese ospitante, riducendo eventualmente ostacoli quali il divieto alla doppia nazionalità e criteri di ammissibilità eccessivamente restrittivi.

(Fonte: Redattore Sociale - 12 luglio 2010)

IN BREVE

Sono 501 milioni gli abitanti dell'Unione europea: il dato Eurostat è aggiornato al primo gennaio scorso e risulta in aumento di 1,4 milioni rispetto a 12 mesi prima (2,7 per mille abitanti). L'aumento della popolazione risulta dalla somma di un aumento naturale di 500 mila e di un saldo migratorio di 900 mila persone. Nella sola zona Euro è di 32-9,5 milioni di persone al primo gennaio: nel 2009 è aumentata di 900 mila. Nel 2009 sono nati in Europa 5,4 milioni di bambini; il tasso medio di natalità è stato pari a 10,7 nascite per mille abitanti, contro 10,9 nel 2008. I tassi di natalità più elevati si sono registrati in Irlanda, Regno Unito, Francia, Cipro e Svezia. I più bassi in Germania, Austria, Portogallo, Italia, Lettonia e Ungheria. Sempre nel 2009, nell'Unione europea sono morte 4,8 milioni di persone. Il tasso di mortalità è stato dunque di 9,7 per mille abitanti. La più forte crescita naturale della popolazione si è registrata in Irlanda, molto sopra Cipro, la Francia, il Lussemburgo e il Regno Unito. In calo la crescita naturale di Bulgaria, Lettonia, Ungheria e Germania. Particolarmente incisivi i saldi migratori in Lussemburgo, Svezia, Slovenia, Italia e Belgio.



riguardanti il 2009 suggeriscono un decremento ancora più importante. Secondo l'Ocse il calo riflette in modo diretto la diminuzione dell'offerta di impiego nei paesi membri. Gli immigrati hanno subito la crisi in modo drastico, in particolare i più

UE: PIANO D'AZIONE PER MINORI NON ACCOMPAGNATI

BRUXELLES - L'esperienza italiana delle reti territoriali di protezione dei minori stranieri non accompagnati è stata al centro del seminario organizzato da Anci e dalla Fondazione Cittalia-Anci Ricerche che si è svolto ieri a Bruxelles, presso il Comitato delle Regioni. L'incontro ha avviato un confronto fra le diverse realtà locali europee che hanno realizzato interventi di accoglienza e la Commissione europea, che ha varato il Piano d'Azione 2010-2014

sui minori non accompagnati, teso allo sviluppo di politiche e strumenti adeguati

Determinante il ruolo dell'Italia nel piano di azione sui minori stranieri non accompagnati 2010- 2014 varato dalla Commissione Europea .

per garantire in tutti i Paesi membri la protezione dei minori e l'individuazione di soluzioni durature in tempi brevi. "Il ruolo dell'Italia nel-

l'inserimento del tema dei minori stranieri non accompagnati fra le priorità nel Programma di Stoccolma e quindi sulla emanazione del Piano d'Azione - ha affermato Diane Schmitt, capo unità Immigrazione e integrazione della Direzione generale libertà, sicurezza e giustizia della Commissione europea - è stato determinante. Le sfide aperte sono molte, contiamo che il Piano d'azione, nella sua fase di implementazione concreta, possa contribuire a dare

alcune risposte in una cornice europea. Cruciale anche la questione della cooperazione con i Paesi di origine in un'ottica di prevenzione delle migrazioni precoci, che sicuramente rappresentano una sconfitta per tutti".



ALLARME ORFANI BIANCHI IN ROMANIA: SONO ALMENO 350 MILA

STRASBURGO - Sono 350 mila gli "orfani bianchi" che vivono in Romania senza uno o entrambi i genitori, migrati per garantire ai figli un futuro migliore. Rappresentano complessivamente il 7% della popolazione minorile romena. Sono solo alcuni dei dati del dossier "Left Behind - La famiglia transnazionale e gli orfani bianchi nella Moldavia Romana", realizzato dalla Fondazione Albero della Vita Onlus e presentato oggi ad una delegazione di membri italiani del Parlamento Europeo di Strasburgo per sensibilizzare le istituzioni europee e sollecitare un intervento per questa delicata situazione. L'iniziativa è stata accolta dal sostegno bipartisan di europarlamentari italiani di opposti schieramenti, sensibili al tema dei diritti dell'infanzia: il vicepresidente del Parlamento Europeo Roberta Angelilli (Pdl); il vicepresidente della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia Patrizia Toia (Pd); l'europarlamentare David Sassoli (Pd). "Quello degli 'orfani bianchi' della Romania - ha dichiarato il presi-

dente de L'Albero della Vita, Patrizio Paoletti - è un fenomeno che non riguarda soltanto le persone direttamente colpite ma tutti i cittadini dell'Unione. In particolare l'Italia, dove i rumeni rappresentano la prima collettività



straniera con 796.477 individui (fonte ISTAT 2009). Per questo è necessario che le istituzioni europee prendano coscienza delle dimensioni del fenomeno e si impegnino ad aiutare e sostenere i minori che, soli in patria, sono esposti a gravi rischi sociali". Secondo il rapporto de L'Albero della Vita (realizzato rielaborando dati Istat, Unicef e Alternative Sociale), sono complessivamente 400 mila i minori romeni che avrebbero sperimentato, per un periodo della loro vita, quella particolare forma di deprivazione genitoriale; 750 mila quelli colpiti più o meno violentemente

dalla partenza dei loro genitori, in questi anni. Nel dettaglio, sarebbero 157 mila i bambini che attualmente hanno il padre all'estero, 67 mila solo la mamma, mentre più di un terzo, ossia 126 mila, sarebbero privi di entrambi i genitori. Metà degli "orfani bianchi" ha meno di 10 anni. Tra questi, più della metà ha tra i 2 e i 6 anni, solo il 4% ha meno di un anno. Il 16% di questi bambini ha speso più di un anno lontano dai propri genitori. Il 3% addirittura più di quattro. In totale sarebbero 4 milioni i rumeni emigrati. Il 15% delle famiglie della Romania ha almeno un componente della famiglia all'estero. Se ad emigrare è il padre, il 21% dei figli non lo vede per 2-4 anni consecutivi, il 28% per un tempo ancora più lungo; nel 94% dei casi i ragazzi vengono lasciati alle cure delle madri. Se sono le donne ad essere lontane, la famiglia estesa diventa un supporto fondamentale: solo il 58% dei bambini vive con il proprio padre rimasto in patria. Chi decide di partire lo fa soprattutto per migliorare i propri standard di vita,

ma il 31% dei migranti ammette che niente è migliorato dopo la partenza. Ma quali sono le conseguenze per i bambini lasciati in patria dai genitori emigranti? Per il 66% che dice di aver beneficiato di un miglioramento della vita, gli effetti positivi ricadono anche sui bambini: si innalza ad esempio il tenore di vita e il numero dei beni a disposizione (vestiti, scarpe, giocattoli). E se anche lo stato di salute sembra migliorare, risulta controversa la valutazione degli effetti sulla scuola: il 2% dei minori con almeno un genitore all'estero ha abbandonato gli studi. Il maggior impatto negativo sembra ricadere sulla qualità del tempo libero: i figli di migranti si sentono, più dei coetanei, degli "spiriti liberi". Tra i comportamenti più diffusi, però, c'è un aumento dell'aggressività e della violenza. Nel 2008, su 338 minori denunciati, 250 avevano almeno un genitore all'estero.

(Fonte: Redattore Sociale 6 luglio 2010)

FRANCIA: VIA LA CITTADINANZA A CHI DELINQUE

Nuovo affondo del presidente francese, Nicolas Sarkozy, contro i criminali di origine straniera e i clandestini. Dopo l'annuncio che a breve verranno smantellati circa 300 campi nomadi nel paese, l'inquilino dell'Eliseo ha affermato che alle persone di origine straniera che commettono crimini sarà tolta la cittadinanza francese. Sarkozy ha parlato a Grenoble, in occasione della presentazione del nuovo prefetto dell'Ise'ra, l'area dove recentemente si sono verificati violenti scontri tra la polizia e i giovani di una banlieue, a seguito dell'uccisione di un rapinatore da parte degli agenti. "Non possiamo esitare a rivedere i motivi che possono portare alla perdita della nazionalità francese - ha affermato Sarkozy -. La nazionalità francese deve poter essere ritirata a tutte le persone di

origine straniera che volontariamente attentato alla vita di un poliziotto o di chiunque altro rappresenti l'autorità pubblica". Inoltre, il presidente si è detto convinto che "per i minori che commettono atti criminosi, nati in Francia da genitori stranieri, la cittadinanza a 18 anni non dovrà essere più un diritto acquisito". Per



quanto riguarda i "sans papiers", invece, secondo il capo di stato hanno troppi diritti. "Mi auguro che si valutino i diritti e le prestazioni cui oggi hanno accesso gli stranieri clandestini - ha dichiarato Sarkozy -. Una

situazione irregolare non può conferire più diritti di una situazione regolare e legale". Perciò, "devono essere rimandati alle frontiere". Sarkozy ha poi ribadito quanto annunciato nei giorni scorsi sui nomadi e i rom, e cioè che "dobbiamo porre fine allo sviluppo selvaggio dei campi. Sono delle zone al di fuori della legalità che non possono essere tollerate". A questo proposito, ha sottolineato che le strutture già oggetto di un'ordinanza del tribunale verranno smantellate entro la fine di settembre. Mentre, "per i campi su cui non c'è stata ancora una decisione dei giudici, faremo in modo che si intervenga al più presto. Entro tre mesi - ha concluso il presidente Sarkozy -, voglio che almeno la metà di questi accampamenti sparisca dal territorio francese".

(Fonte Aduc 30 luglio 2010)

IN BREVE

La Commissione europea ha approvato (decisione n.4796 del 9 luglio 2010) il **programma annuale 2010 relativo al Fondo europeo per i Rimpatri**, che individua le Azioni cui destinare le risorse del Fondo nella prossima annualità. Il programma si articola in 2 macro-aree che privilegiano, rispettivamente, le azioni volte ad agevolare e migliorare la gestione del rimpatrio forzato, e le azioni di sostegno ai programmi di rimpatrio volontario assistito e di reintegrazione. Autorità responsabile per la gestione del Fondo è il ministero dell'Interno dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

GERMANIA: GLI STRANIERI OLTRE 16 MILIONI

Gli abitanti della Germania con origini straniere hanno superato lo scorso anno il nuovo record di 16 milioni di unità, pari al 19,6% della popolazione residente (82 milioni di persone). Lo ha reso noto un portavoce dell'istituto tedesco di statistica Destatis. Nel 2005 la quota era del 18,6%, cioè 15,3 milioni di persone. Tra i residenti con un passato di migrazione, secondo i dati forniti dagli esperti di statistica, l'età media è molto più bassa rispetto al resto della popolazione (34,7 anni rispetto a

45,6), e nel gruppo di età compreso tra 25 e 65 anni il tasso di disoccupazione è circa il doppio (12,7% rispetto a 6,2%). Per chi ha radici all'estero anche il rischio di povertà è molto più forte. In questo gruppo di persone in Germania vengono inseriti gli immigrati, uomini e donne, arrivati dal 1950 in poi e anche i loro discendenti. Tra il 2005 e il 2009 la popolazione di origine straniera in Germania è aumentata di 715 mila unità, mentre fra i tedeschi senza radici all'estero c'è stato un calo di 1,3

milioni di unità. Gli immigrati e loro discendenti provenienti dall'Italia sono 830 mila, preceduti da quelli arrivati dalla Turchia (tre milioni), dall'ex Unione Sovietica e Stati successivi (2,9 milioni), dall'ex Jugoslavia e Stati successivi (1,5 milioni) e dalla Polonia (quasi 1,5 milioni). Ci sono poi 403 mila greci, 171 mila portoghesi e 172 mila spagnoli.

(Fonte: Immigrazioneoggi.it 15 luglio 2010)

IN BREVE

Un giudice ha bloccato la parte più controversa della **legge sull'immigrazione dell'Arizona** che entrerà in vigore domani. L'aspetto in questione è quello che avrebbe richiesto alla polizia di controllare lo stato di immigrazione di una persona fermata per altri motivi. Il giudice Susan Bolton ha anche fermato la parte della legge che richiede agli immigrati di avere sempre con sé i documenti di immigrazione.

GB: GOVERNO DIVISO SUL TETTO MASSIMO DEGLI STRANIERI

Aria di tempesta nella coalizione Tory-libdem per via della questione delle quote massime sugli immigrati extracomunitari, tema che ha sollevato fra l'altro critiche anche da parte dell'India, dove il premier David Cameron si trova in visita

ufficiale ,accompagnato da una nutrita delegazione di un centinaio tra politici e imprenditori. Il ministro per le Attività produttive, il liberale democratico Vince Cable, ha dichiarato stamane alla Bbc da Bangalore che che un qualsiasi tetto massimo

sull'immigrazione dovrebbe essere "flessibile", in modo da permettere alle aziende "di spostare i propri impiegati per riuscire a fare il proprio lavoro". In quanto ministro per le Attività produttive, ha aggiunto Cable, la sua responsabilità è

proprio di far sì che, quando le quote verranno introdotte ad aprile del prossimo anno, si tratti di un sistema flessibile.

(Fonte: Aduc.it 28 luglio 2010)

ASILO

ASILO POLITICO UNICO: NO ACCORDO FRA STATI UE

BRUXELLES - La creazione di un sistema unico di asilo a livello europeo entro il 2012, che implica un'unica procedura di richiesta di asilo e criteri comuni, per superare le disparità che esistono attualmente fra i 27 stati membri nella concessione dello status di rifugiato, si è scontrata oggi con 'opinioni molto diverse' espresse dai ministri degli interni riuniti informalmente a Bruxelles. Lo ha riferito il sottosegretario belga alle politiche di immigrazione Melchior Wathelet, al termine della prima parte dei lavori. Al confronto, hanno partecipato anche la commissaria Ue agli affari interni Cecilia Malmstrom e l'alto rappresentante Onu per i rifugiati Antonio Guterres. 'Non posso nascondere che

la questione presenta molte difficoltà", ha detto Wathelet, dando conto di 'opinioni franche e molto diverse' espresse durante la riunione. Obiezioni al progetto per un sistema unico a livello europeo - che dovrebbe instaurare meccanismi efficaci di solidarietà nei confronti dei paesi, come l'Italia, che devono affrontare i maggiori flussi di richiedenti asilo - sono arrivate soprattutto da Francia, Germania e Austria. Nonostante le divisioni, la presidenza belga di turno della Ue è intenzionata ad insistere per fare progressi in almeno quattro dei sei capitoli di cui si compone il progetto, per la revisione del regolamento di Dublino, con il quale si determina quale stato membro è competente per l'esame di una

domanda di asilo. 'La Commissione sostiene pienamente il lavoro della presidenza belga, come ha sostenuto quello fatto dalla presidenza spagnola', ha assicurato la Malmstrom. 'La discussione di oggi si è svolta in modo amichevole e costruttivo. Dobbiamo essere però onesti sulle difficoltà che gli stati membri registrano su questa questione', ha aggiunto. Oltre alle divisioni tra i 27, che potrebbero rimettere in discussione l'impianto solidale a livello europeo, la presidenza belga deve fare i conti con le opinioni dell'Europarlamento, determinato a procedere seguendo invece il criterio di una maggiore e non di una minore solidarietà'. (Fonte Aduc.it 15 luglio 2010)

IN BREVE

Concluso l'esame delle proposte progettuali presentate a valere sul **Programma Annuale 2009 Fondo Europeo per i Rifugiati**: su 107 proposte progettuali pervenute, sono stati ammessi al finanziamento del Fondo 33 progetti (di cui, 7 progetti a 'carattere di sistema' e 26 'a valenza territoriale'). I progetti, a valenza territoriale e di sistema, erano stati presentati a seguito degli Avvisi Pubblici del 23 novembre 2009. Si pubblicano, pertanto, le graduatorie suddivise per Azione, relative a ciascun avviso pubblico con l'indicazione dei progetti ammessi a finanziamento. I soggetti proponenti ammessi al finanziamento riceveranno una comunicazione riguardo la firma della Convenzione. Mentre, per i progetti dichiarati inammissibili, verranno comunicate ai proponenti le motivazioni di esclusione.

UNHCR: PIÙ POSTI PER IL RE INSEDIAMENTO DEI RIFUGIATI

GINEVRA - L' UNHCR stima che nei prossimi 3-5 anni più di 805mila rifugiati avranno bisogno di essere reinsediati in paesi terzi. Per loro non è infatti praticabile il ritorno a casa, né tantomeno l'integrazione nei paesi in cui hanno trovato rifugio. Per molti rifugiati il reinsediamento in un paese terzo rappresenta l'unica via per assicurarsi una condizione di sicurezza ed una nuova casa in cui poter restare. Sebbene per la maggior parte dei rifugiati nel mondo il rimpatrio volontario rimane la soluzione privilegiata, spesso il perdurare di conflitti o il timore di persecuzioni impedisce loro di ritornare nei paesi di origine. Oltre l'80 per cento dei rifugiati nel mondo vive in paesi in via di sviluppo che non garantiscono loro la necessaria sicurezza né la possibilità di integrarsi. Sono poche attualmente le nazioni che partecipano ai programmi di

reinsediamento dell'UNHCR e che accettano una quota di rifugiati su base annuale. Di conseguenza, il numero di posti disponibili per il reinsediamento non ha tenuto il passo con l'incremento di richieste dell'UNHCR né con le esigenze di reinsediamento. Per quanto riguarda



il 2010, le proiezioni pluriennali dell'UNHCR stimavano che sarebbero state 747mila le persone ad avere bisogno di un programma di reinsediamento. Per il 2011, le stesse proiezioni arrivano a 805mila. Al contempo, le quote annuali messe a disposizione dagli stati sono rimaste invariate a 80mila. (...) "Abbiamo l'obbligo di agire. C'è un crescente diva-

rio tra le esigenze di reinsediamento e i posti a disposizione. Mi auguro che sempre più paesi decidano di attuare programmi di reinsediamento o mettere a disposizione più posti", ha dichiarato Antonio Guterres, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati. "È questa al momento la priorità, poiché nuove crisi mettono in fuga sempre più persone ed i vecchi conflitti non accennano a trovare una soluzione. Il numero di rimpatri volontari è il più basso negli ultimi venti anni". Con una quota annuale di reinsediamento di 1.900 posti, la Svezia si trova in cima alla lista di 13 paesi europei (Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Islanda, Irlanda, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia e Regno Unito). Lo scorso anno in Belgio, Germania, Italia e Lussemburgo sono stati attuati programmi di reinse-

diamento ad hoc. Nel settembre del 2009 l'UNHCR ha accolto con favore la proposta della CE di istituire un programma comune di reinsediamento nell'UE. (...) Attualmente, il 90% dei rifugiati reinsediati ogni anno è accolto dagli Stati Uniti, Canada e Australia. Tutti i paesi europei insieme mettono a disposizione il 6% dei posti per il reinsediamento. Nel 2009 l'UNHCR ha segnalato oltre 128mila rifugiati bisognosi di reinsediamento. Circa 84mila rifugiati sono stati reinsediati grazie all'assistenza dell'UNHCR. Secondo statistiche dei governi, 19 paesi hanno comunicato l'ammissione di 112.400 rifugiati reinsediati nel corso del 2009, con o senza l'assistenza dell'UNHCR. Gli Stati Uniti ne hanno ricevuti il maggior numero (80mila). (Fonte:Unhcr.it 5 - luglio 2010)

PROFUGHI AFGANI: VIVONO DA NOI, MA SOGNANO IL NORD EUROPA

ROMA – Arrivano in Italia nascosti nei rimorchi dei tir, attraversando pericolosi valichi bulgari a piedi o sfidando il mare e i centri di detenzione ellenici, ma è sempre meno il Belpaese il termine del loro viaggio. Per gli afgani della stazione Ostiense, proseguire verso altri paesi del nord Europa è sempre più nei progetti sul proprio futuro. E' quanto ha potuto constatare il Medu, Medici per i diritti umani, nel suo rapporto 2009 sulle attività di assistenza sanitaria su strada a Roma. Con il progetto "Un camper per i diritti", l'organizzazione nel 2009 ha realizzato 58 uscite nell'area della stazione Ostiense e 2 visite all'insediamento spontaneo di Ponte Mammolo realizzando 737 visite mediche e dando

Diminuiscono del 10% quelli che pensano di restare sul territorio nazionale. A guardare oltre i confini soprattutto i minori.

informazioni a oltre mille persone. La maggior parte dei pazienti visitati sono profughi afgani (93%) e di sesso maschile (99%), gli altri provengono quasi in egual misura dall'Eritrea, Asia, nord Africa, Europa dell'est e non mancano tra gli assistiti del Medu anche gli italiani. Secondo lo studio, i profughi afgani si dividono in maniera pressoché equivalente tra coloro che dichiarano di voler rimanere

in Italia (il 50%) e coloro che sono in transito verso i paesi dell'Europa del Nord (48,8%), in prevalenza Inghilterra, paesi scandinavi e Germania. Nel 2008, la percentuale di quelli che desideravano restare in Italia era del 60%. Sono i minori quelli che vedono maggiormente il proprio futuro fuori dai confini italiani. Tra quelli che si sono rivolti all'unità mobile di Medu, il 71% ha dichiarato di essere in transito, mentre solo il 26% vuole rimanere in Italia. "Nell'ultimo anno e mezzo le condizioni di accoglienza e integrazione sono peggiorate - spiega Alberto Barbieri, portavoce del Medu -. L'ambiente è percepito dai profughi come meno favorevole e la destinazione Italia viene vista come quella che dà meno garanzie. Le condizioni in cui vivono a Roma sono talmente degradanti che è abbastanza ragionevole pensare che le persone cerchino di trovare accoglienza in altri paesi europei". Rispetto ai dati del 2008, però, cresce la permanenza sul territorio italiano. Se due anni fa gli

afgani che dichiaravano di essere in Italia da meno di un mese superavano il 60% e quelli presenti sul territorio da più di sei mesi erano

L'analisi del Rapporto 2009 dei Medici per i diritti umani (Medu) sulle attività di assistenza sanitaria su strada a Roma

meno del 20%, nel 2009 le cifre sono cambiate di tanto. Il 58% infatti dichiara di essere in Italia da meno di un mese, il 30% invece è presente tra i confini nazionali da più di 6 mesi. "C'è da considerare che queste percentuali non si riferiscono solo ai profughi afgani - ha specificato Barbieri -, ma abbiamo visitato anche altri insediamenti rispetto al 2008 come quello di ponte mammolo dove si trovano rifugiati eritrei che si trovano in Italia da più di un anno, la maggior parte da diversi anni". Varia, anche se di poco, la fascia d'età. Crescono i minori: se nel 2008 erano circa il 25%, nel 2009 sono quasi il 28%. La fascia di età più rappresentata resta, invece, quella tra i 18

e i 30 anni, circa il 62%. Riguardo lo status giuridico, il 4,8% di essi è risultato essere richiedente asilo, il 23,3% è titolare di un permesso di soggiorno per protezione sussidiaria o per motivi umanitari, il 3% ha lo status di rifugiato, l'1,1% ha un avviso di espulsione, il 6,8% è destinatario di un provvedimento di respingimento in Grecia in base al regolamento europeo Dublino II, il 61% non ha ancora effettuato la richiesta d'asilo. Per quanto riguarda la copertura sanitaria, invece, al momento della prima visita dei medici del Medu solo il 15% del totale dei pazienti era in possesso dei documenti (tessera sanitaria, codice Stp e Eni). Per quanto riguarda i richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale solo il 37% di essi era iscritto al Ssn al momento della visita. L'80% dei pazienti non iscritti ha dichiarato di non essere al corrente di avere diritto alla tessera sanitaria. I principali sospetti diagnostici riguardano le malattie dell'apparato respiratorio, il 21 %, le malattie della cute 19%, le malattie infettive il 17% di cui la maggior parte sospetti di scabbia, traumatismi il 10% e altro 10 per le patologie legate all'apparato digerente. (ga)

(Fonte: Redattore Sociale 1 luglio 2010)



TRATTA

UN NUMERO PER INTERCETTARE LA SPERANZA



TORINO- Gabriela, Tina, Anita. La loro libertà è iniziata con una telefonata. Sono alcune delle donne "trafficate", finite, loro malgrado, nel giro della tratta e della prostituzione, uno dei mercati più disumani tra quelli in mano alle mafie. Hanno chiamato un giorno la postazione locale del "numero verde", hanno trovato una persona che le ha ascoltate, sostenute, indirizzate. Da lì è cominciata la speranza: la denuncia degli sfruttatori, l'accoglienza in strutture protette, il lavoro, la dignità. Un percorso costruito con la collaborazione di tanti: associazioni e servizi sociali, forze di polizia, magistratura, amministrazioni. In dieci anni sono 14mila le persone che hanno trovato in quei numeri di telefono - punto forte del sistema introdotto dall'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione - l'occasione del riscatto. Ma dal 31 lu-

glio non sarà più così. Ragioni economiche e di bilancio hanno portato il governo alla decisione di chiudere le postazioni locali del numero verde. Resterà solo quella centrale, insufficiente perché le chiamate chiedono interventi tempestivi, spesso immediati, indicazioni dettagliate, attenzione non burocratica, conoscenza specifica dei territori. Se tutto questo manca, il rischio è che le richieste d'aiuto, formulate da persone spaventate, disperate, che spesso conoscono poco o nulla la nostra lingua, somiglino ai messaggi nella bottiglia che i naufraghi affidano alle onde dell'oceano. La speranza è che il governo ci ripensi e che trovi almeno i 600mila euro necessari a continuare il servizio per quest'anno e nel frattempo convochi tutte le parti in causa - pubbliche e private - per una riorganizzazione. Nessuno vuole negare la realtà della crisi economica e la necessità di ridurre il

più possibile le spese. Ma bisogna distinguere tra gli sprechi, che vanno eliminati, e i costi. Questo è un costo, ma quando parla di "sociale" il costo è spesso un investimento. Una persona che esce dallo sfruttamento e dall'emarginazione può diventare una grande risorsa per la società, è una perso-

Soppresses dal Governo le 14 postazioni territoriali del numero verde anti tratta. Rimane attiva solo la postazione centrale di Venezia.

na che dall'attenzione che le è stata rivolta sviluppa quel legame di corresponsabilità alla base del bene comune. Senza contare che ridurre l'area degli abusi e dei traffici significa fare terra bruciata attorno alle mafie. Solo negli ultimi cinque anni, tra il 2004 e il 2009, sono state ben 3455 le persone indagate o arrestate per tratta e sfruttamento della prostituzione minorile. Stupisce che a fronte dell'efficacia dell'azione dei magistrati e delle forze di polizia contro il cri-

mine organizzato si voglia chiudere o quantomeno indebolire uno strumento prezioso per colpire i mercati delle mafie, cioè la base del loro potere. E viene da fare un'amara analogia col disegno di legge sulle intercettazioni. Da un lato s'intende porre un limite all'intercettazione dei giochi criminali, anche dimenticando il dettato di una legge che porta il nome di Giovanni Falcone, dall'altro il limite viene posto all'intercettazione della speranza. E' un'iniziativa non solo ingiusta ma controproducente. Perché la speranza di Gabriela, di Tina, di Anita, di tante donne, uomini, minori è anche la nostra. Sono le persone più deboli e indifese a indicarci la strada del nostro futuro. Non possiamo risanare i nostri conti, le nostre traballanti economie, se non riconosciamo a tutti la dignità di persone e i mezzi per contribuire al bene comune. (editoriale di Don Luigi Ciotti in gruppoabbele.org 31 luglio 2010)

ACCORDO ITALIA NIGERIA SUL TRAFFICO DI ESSERI UMANI

ABUJA - E' stato firmato ieri ad Abuja l'accordo tra Nigeria, Italia e Interpol per intensificare la lotta contro il traffico di esseri umani e l'immigrazione clandestina, rafforzando così la cooperazione internazionale e colpire quelle organizzazioni che alimentano tali crimini. Coordinato dall'Interpol, il progetto pilota della durata di due anni, permetterà alle forze di polizia di entrambi i Paesi di rafforzare la loro capacità di combattere il traffico di esseri umani, il crimine organizzato e l'immigrazione illegale. Inoltre, gli strumenti e le risorse dell'Interpol saran-

no utilizzati per analizzare la sussistenza di legami criminali più ampi. L'aspetto operativo dell'accordo consentirà inoltre di creare nel nostro territorio, squadre di polizia miste con i nigeriani che saranno impiegati per un periodo di dodici mesi in aeroporti internazionali, porti, e in alcune città. La Direzione centrale per l'immigrazione e le frontiere organizzerà corsi di preparazione per i poliziotti nigeriani. I primi cinque poliziotti nigeriani saranno in Italia già nei prossimi giorni. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni soddisfatto per la firma

dell'accordo ha dichiarato: 'E' un importante passo avanti nella lotta all'immigrazione clandestina e al traffico di esseri umani che vedrà impegnate le forze di Polizia italiane e nigeriane nel contrasto di tutte quelle organizzazioni responsabili di questi crimini'. 'In Italia - ha detto il capo della Polizia - si sta costruendo l'intelligente equilibrio tra politica di accoglienza, solidarietà e integrazione ed e' necessario rigore nei confronti dell'immigrazione clandestina, di cui sono provati i frequenti collegamenti con la criminalità'. Il segretario

generale dell'Interpol ha dichiarato: 'I capi della polizia italiana e nigeriana dovrebbero essere lodati per il loro impegno bilaterale e globale nella collaborazione tra polizie nella lotta ai gravi crimini transnazionali. Grazie agli accordi di condividere le informazioni raccolte con l'Interpol, potremo mettere in luce collegamenti del crimine organizzato che vanno al di là di questi due paesi e quindi indebolire ulteriormente la criminalità organizzata attiva sul fronte del traffico di esseri umani e dell'immigrazione clandestina'. (Fonte: ADUC 22 luglio 2010)

SALUTE

UMBERTO I: ACCOGLIENZA PER GLI STRANIERI

ROMA - Una rete di accoglienza per semplificare l'accesso alle cure di stranieri o persone con culture diverse tra loro, assistere i clochard che trovano rifugio nei viali del Policlinico e far integrare al meglio il personale straniero che arriva nell'ospedale. È il nuovo sistema di accoglienza del

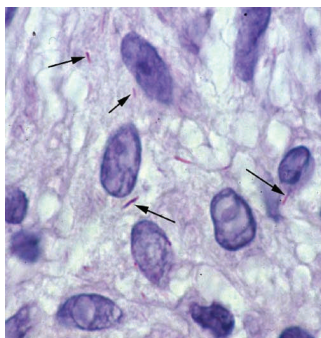
Policlinico Umberto I, il più grande nosocomio romano, presentato ieri nel corso di un convegno all'Auditorium della I Clinica Medica. Il sistema, che verrà attuato nei prossimi mesi, mira a "rendere sistematiche una serie di attività già svolte da mediatori culturali, operatori sanitari e personale am-

ministrativo". Oltre all'assistenza ed all'orientamento, prevista anche "una settimana di accoglienza" per gli operatori stranieri che arrivano nella struttura e un Centro per la lotta alla violenza sulle donne e sui bambini.

(Fonte: Immigrazioneoggi.it 28 luglio 2010)



RACCOMANDAZIONI DEL MIN. SALUTE PER IL CONTROLLO DELLA TBC



ROMA - Il 20 maggio 2010 il Ministero della Salute ha diffuso alle Regioni e Province Autonome, le raccomandazioni per il controllo della tubercolosi tra gli immigrati. Queste sono tratte dal documento finale della Consensus Conference sulla Tb e immigrazione del maggio 2008 già pubblicato dalla SIMM (notizia 6 febbraio

2010). Il documento trasmesso è stato approvato dal Coordinamento Interregionale per la Prevenzione che ha "condiviso la definizione delle raccomandazioni, basate su gradi di evidenza scientifica, e ha sottolineato la necessità di traduzione del documento in termini operativi da parte delle singole Regioni e Pro-

vince Autonome, secondo le proprie organizzazioni locali"

- [Scarica il documento trasmesso dal Ministero della salute](#)

- [Scarica il documento completo prodotto dalla Consensus](#)

(Fonte: Simmweb.it 5 luglio 2010)

INTEGRAZIONE

ALLA CAMERA INIZIATIVA BIPARTISAN PER L'INTEGRAZIONE

ROMA - Un manifesto per l'integrazione dei migranti fatto di sette proposte concrete, capaci di favorire la partecipazione politica e di rendere disponibili oltre 100 milioni di euro all'anno. È l'iniziativa bipartisan che verrà presentata domani alla Camera dei Deputati da Livia Turco, Fabio Granata, e Flavio Zanonato. Alla base delle proposte dei deputati Pd e Pdl, la convinzione che non sia possibile "ignorare la presenza dei migranti e immaginare che questi siano solo di passaggio" e "costruire una società futura con un'alta qualità della vita, escludendo parte della popolazione residente dai doveri, dai diritti e dalle scelte di un territorio". Il Manifesto - si legge in una nota dei promotori - mira ad

introdurre provvedimenti che generino opportunità ai migranti attraverso la modifica della legge sulla cittadinanza (L. 91/92); la ratifica dell'art. 6 lettera C della Convenzione di Strasburgo per garantire ai migranti residenti la partecipazione politica a livello locale; la modifica della legge delle cooperative sociali con l'inserimento dei rifugiati tra le categorie svantaggiate e l'estensione per questa categoria dei benefici fiscali anche alle cooperative di servizi sociali (art. 4 L. 381/91); il finanziamento di un programma di edilizia religiosa; provvedimenti che rendano disponibili risorse economiche; utilizzo di una parte dei contributi previdenziali INPS dei migranti per destinarli a progetti d'in-

tegrazione promossi dalle aziende; utilizzo delle risorse dell'8 per mille a gestione diretta statale (L. 222/85); inserimento del settore l'integrazione tra quelli previsti dalla normativa per le erogazioni delle fondazioni bancarie (art.1 comma 1 lettera C D.Leg.vo 153/1999). Per i promotori del manifesto "è importante cogliere che l'integrazione non viene fatta solo nel nostro Paese ma che il processo può essere facilitato anche incentivando i legami e lo sviluppo dei luoghi di provenienza. Non solo compito della politica quello di farsi parte attiva nel processo d'integrazione ma sono interpellati tutti i cittadini, i luoghi del vivere sociale e i migranti stessi". Al fianco dei luoghi sociali classici e consolidati

(scuola e istituzioni) i deputati Pd e Pdl vogliamo "porre al centro la società civile con il Terzo Settore e il mondo delle imprese". A loro giudizio "le imprese devono e possono lavorare per l'integrazione costruendo un semplice sistema di welfare aziendale". Al mondo politico il manifesto chiede "interventi importanti sia per consentire l'utilizzo di risorse (quasi a costo zero per il bilancio dello Stato), sia per garantire status ai migranti". (Fonte: Immigrazioneoggi.it 6 luglio 2010)



VII RAPPORTO CNEL SULL'INTEGRAZIONE

ROMA - Se sei un immigrato, semmai in cerca di lavoro e di un inserimento sociale, e' meglio puntare dritto sull'Emilia Romagna, cercando di evitare, invece, Sardegna e Puglia. Lo rivela il VII Rapporto Cnel sugli Indici di integrazione degli immigrati in Italia, reso noto oggi. Una sorta di termometro dello stato dell'integrazione degli stranieri nel nostro paese che misura "il potenziale di integrazione di ciascuna regione e provincia italiana" sotto l'aspetto dell'inserimento nel tessuto sociale e lavorativo dei nuovi arrivati nel Belpaese. Nella graduatoria assoluta, che sintetizza cioe' i singoli indicatori e' l'Emilia Romagna, rivela il Cnel, a confermarsi (con un valore di 6-0,82 su una scala da 1 a 100), come la regione con il piu' alto potenziale di inte-

grazione in Italia. 'In particolare, - si sottolinea - il contesto emiliano-romagnolo si afferma al primo posto per



livello generale di inserimento sociale degli immigrati, insieme alle altre regioni del Nord Est, mentre quanto all'inserimento occupazionale e', nel complesso, solo quinta dopo la Lombardia, la Toscana, il Lazio e il Friuli Venezia Giulia". Al secondo posto nella graduatoria assoluta troviamo il Friuli Venezia Giulia, seguita dalla Lombardia e dal Lazio, che

precedono le altre regioni del Nord Est (Veneto e Trentino Alto Adige) e la Toscana. Nella fascia intermedia troviamo, invece, le altre regioni del Nord Ovest e del Centro, oltre a diverse del Meridione. Nelle ultime posizioni si trovano l'Abruzzo e la Puglia con la Sardegna a fare da fanalino di coda. Per quanto riguarda, invece, l'inserimento occupazionale per comunita' di migranti sempre l'indice di integrazione stilato dal Cnel pone al primo posto l'India e non la Romania, cosi' come la Moldavia precede l'Albania e l'Ucraina il Marocco (127). Seguono nella "zona intermedia", Cina, Filippine, Perù, Bangladesh.

(Fonte: Vita.it 13 luglio 2010)

IN BREVE

Dal Rapporto emerge che le prime 5 regioni con il maggiore potenziale di integrazione, sono:

1. EMILIA ROMAGNA
2. FRIULI VENEZIA GIULIA
3. LOMBARDIA
4. LAZIO
5. VENETO

A livello provinciale si distinguono nell'ordine:

1. PARMA
2. REGGIO EMILIA
3. VICENZA
4. PRATO
5. TRIESTE

PRATO: IL GOVERNO CI AIUTI A INTEGRARE CINESI E ITALIANI

PRATO - "Il Governo ci deve aiutare per attivare strumenti di mediazione culturale diretti sia a cittadini cinesi che italiani per avvicinare sempre di più queste due realtà". Salvatore Allocca, assessore alle politiche sociali della Regione Toscana, invoca il supporto del governo per favorire l'integrazione tra italiani e cinesi nella città di Prato. "Il Governo - spiega Allocca nel

corso del tavolo immigratorio che si è riunito nella prefettura della città laniera

L'assessore regionale invoca l'aiuto del Governo per favorire l'integrazione

- deve fare la sua parte mettendo a disposizione le risorse necessarie perché con i tagli previsti dalla legge finanziaria la Regione non lo può fare da sola".

"La Regione - prosegue l'assessore regionale - conferma la validità del tavolo, e continuerà a sostenerlo, come tutte le iniziative che vengono prese congiuntamente per affrontare i problemi dell'immigrazione a Prato. In particolare pensiamo che la questione della conoscenza reciproca è fondamentale per una migliore integrazione e potrebbe rendere più efficace la

repressione contro ogni forma di illegalità. Prato è ormai un caso di rilevanza nazionale e per questo è importante individuare strategie innovative. Sarà questo l'impegno prioritario della giunta regionale che intende mettere in campo tutti gli strumenti necessari per garantire un efficace impatto sulla società pratese". (Fonte: Redattore Sociale 27 luglio 2010)

PRESENTATO A ROMA IL VOLUME ITALIA - AFRICA



ROMA - Un quinto dei quasi 5 milioni di africani nell'Unione Europea è insediato in Italia (negli anni Novanta erano un terzo). Si tratta del 22,4% dei titolari di permesso di soggiorno, 871.128 persone (su

3.891.295 cittadini stranieri iscritti in anagrafe), ma almeno 1 milione considerando quelle in attesa di registrazione nei registri anagrafici. Le donne sono il 39,8%. Ogni 10 immigrati africani 7 sono nordafricani (69,6%) e quasi 5 sono marocchini (46,3%). Tra le collettività più numerose si

inseriscono la Tunisia con oltre 100mila residenti in Italia, l'Egitto con quasi 75.000, il Senegal con quasi 70.000, la Nigeria e il Ghana con più di 40.000. Sono alcuni dei dati di "Africa-Italia. Scenari migratori", il volume che il Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes presenta

oggi a Roma. Gli africani in Italia vivono nei due terzi dei casi (66,3%) in quattro regioni: Lombardia (29%), Emilia Romagna (14,8%), Piemonte (10,2%) e Veneto (12,3%), con netta prevalenza dei nordafricani.

(Fonte. Redattore Sociale 16 luglio 2010)

IMMIGRATI, SI ALLENTA IL BINOMIO CON L'EMERGENZA SICUREZZA



ROMA - Sulla stampa italiana si è allentato il binomio immigrazione uguale "emergenza sicurezza". Ma questo diminuito allarmismo "è frutto di un'agenda politica che nei primi quattro mesi del 2010 ha tagliato fuori la vicenda migratoria dal proprio calendario piuttosto che di un calo di attenzione da parte dei quotidiani". A commentare i risultati dell'indagine presentata oggi dell'Osservatorio Carta di Roma sulle prime pagine di sei testate nazionali è Laura Boldrini, portavoce italiana dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr).

La ricerca parla infatti di una "normalizzazione" dei media nell'approccio al tema immigrazione, con la situazione italiana che si va omologando a uno scenario di tipo europeo: una situazione "ordinaria, tranquilla e silenziosa, interrotta da quelle fiammate di rivolta che appaiono maggiormente notiziabili". Ma "la notizia com-

pare all'improvviso, come fosse sempre la prima volta, viene rapidamente consumata e altrettanto rapidamente scompare senza che ne vengano seguiti gli sviluppi", si legge nella sintesi. Per il caso Rosarno, ad esempio, "solo una settimana di attenzione e poi il terremoto di Haiti". Dalla ricerca - condotta da una rete di studiosi

A commentare i risultati dell'indagine dell'Osservatorio Carta di Roma sono Laura Boldrini (Unhcr) e Roberto Natale (Fnsi)

delle università di Roma (Sapienza e Lumsa), Torino, Bergamo, Verona, Firenze, Palermo e Bologna - si evince anche "una scarsa attitudine a verificare le dichiarazioni di fonte istituzionale", dice Roberto Natale, segretario della Federazione nazionale stampa italiana (Fnsi). Emblematica, ad esempio, la rara ricerca di un riscontro alle affermazioni governative in merito alla percentuale di 'clandestini'

presenti a Rosarno, "dove in realtà il 70% degli stranieri era in possesso di un regolare permesso di soggiorno o di protezione internazionale", aggiunge Laura Boldrini. Ma Rosarno ha segnato anche "una brutta pagina del giornalismo italiano, con il ritorno della parola 'negro' su una testata nazionale", continua la rappresentante dell'Unhcr. Ed emblematico è anche "il caso delle dichiarazioni di Roberto Maroni alla festa della polizia", cita ancora Natale: il ministro dell'Interno ha ricordato la diminuzione del 90% degli sbarchi sottolineando che "così facendo si sono salvate molte vite umane", quando per l'Unhcr i respingimenti e la stretta sul canale di Sicilia hanno "dimezzato le domande di asilo di persone che nel loro Paese sono perseguitate". Questa è la seconda uscita pubblica dell'Osservatorio Carta di Roma: un appuntamento che "si spera possa continuare a essere semestrale - si auspica il segretario dell'Fnsi -. Non ci interessano le pagelle, ma i meccanismi

dell'informazione italiana e i vizi da correggere". Roberto Natale ha poi ricordato la nascita dell'Ansi (Associazione nazionale stampa interculturale), anticipando che dopo l'estate si costituirà anche l'associazione Carta di Roma (di cui faranno parte, oltre a Fnsi e Unhcr, anche Caritas, Arci e altre realtà che si occupano di immigrazione). Un ultimo accenno, infine, "all'importanza della formazione dei giornalisti su questi temi e all'informazione locale nel futuro dell'osservatorio". Proprio da una ricerca dell'Istituto Paralleli di Torino sulla stampa piemontese, presentata sempre questa mattina, si evince infatti che i media locali hanno un maggior bilanciamento tra "bad news e good news" in materia di immigrazione e una maggiore attenzione ad argomenti come la multiculturalità e l'interculturalità.

(Fonte: Redattore Sociale 22 luglio 2010)

LEGA: TETTO STRANIERI ANCHE AGLI ASILI NIDO

TRIESTE - La Lega Nord di Trieste chiede di istituire un tetto del 30% per i bambini stranieri negli asili nido, nelle scuole d'infanzia e nei centri estivi del Comune. Lo ha annunciato oggi il segretario provinciale e parlamentare del Carroccio, Massimiliano Fedriga, assieme al capogruppo in Consiglio comunale, Maurizio Ferrara. 'L'obiettivo - ha spiegato Fedriga - è quello di garantire una - a suo parere - corretta maturazione identitaria dei bambini, senza che - ha sottolineato - questi siano costretti a interfacciarsi con situazioni in cui modelli di riferimento culturali e antropologici diversi dal nostro

diventano prevalenti'. A sostegno della proposta, il parlamentare leghista ha citato le statistiche ufficiali del Comune di Trieste, secondo le quali in alcuni contesti gli stranieri superano il 52,5%. 'Un dato - secondo Fedriga - allarmante, con tendenza al rialzo vista l'ampia forbice che divide il tasso di natalità delle nostre famiglie rispetto a quelle straniere. Non si tratta tuttavia di precludere la possibilità a questi bambini di iscriversi alle strutture comunali, bensì - ha sostenuto Fedriga - di ricollocarli in sezioni diverse'. 'Studi sociologici - ha sostenuto Fedriga - affermano

che il limite per garantire a tutti un buon livello di apprendimento dovrebbe essere del 10%. Noi - ha aggiunto - siamo invece dell'idea che si possa verificare l'efficacia del tetto al 30%, quota peraltro esattamente in linea con le scelte del ministro Gelmini'.

(Fonte: Aduc 17 luglio 2010)



ANTICIPAZIONI

A breve saranno disponibili gli atti dell'ultimo Convegno Nazionale delle Caritas, svoltosi a San Benedetto del Tronto dal 26 al 29 Aprile 2010, contenenti anche il contributo del prof. Maurizio Ambrosini dal titolo "Costruire integrazione. Promuovere cittadinanza". Il tema è quello dell'integrazione dei migranti nel nostro paese che oggi deve fare i conti con un contesto sociale ed economico profondamente mutato e che vede ancora con diffidenza queste presenze.

INFO LEGALI

CORTE COSTITUZIONALE: NO ALL'AGGRAVANTE DI CLANDESTINITÀ'

Secondo la Corte, il comma 11 bis dell'art. 61 del codice penale, introdotto dal decreto legge n. 92 del 2008, comporta non solo che lo straniero in condizione di soggiorno irregolare, a parità di comportamenti penalmente rilevanti, è punito più gravemente del cittadino italiano o dell'Unione europea, ma "lo stesso rimane esposto per tutto il tempo della sua successiva permanenza nel territorio nazionale, e per tutti i reati previsti dalle leggi italiane (tranne quelli aventi ad oggetto condotte illecite strettamente legate all'immigrazione irregolare), ad un trattamento penale più severo. Tutto ciò - afferma

la Consulta - si pone in contrasto con il principio di eguaglianza, sancito dall'art. 3 Cost., che non tollera irragionevoli diversità di trattamento.

L'altro motivo di contrasto con la Costituzione risiede nel fatto che la ratio sostanziale posta a base della norma è una presunzione generale ed assoluta di maggiore pericolosità dell'immigrato irregolare, che si riflette sul trattamento sanzionatorio di qualunque violazione della legge penale da lui posta in essere. Infatti - spiega la Corte - la qualità di immigrato «irregolare» - che si acquista con l'ingresso illegale nel territorio italiano o con il

trattenimento dopo la scadenza del titolo per il soggiorno, dovuta anche a colposa mancata rinnovazione dello stesso entro i termini stabiliti - diventa uno "stigma", che funge da premessa ad un trattamento penalistico differenziato del soggetto, i cui comportamenti appaiono, in generale e senza riserve o distinzioni, caratterizzati da un accentuato antagonismo verso la legalità. Le qualità della singola persona da giudicare rifluiscono nella qualità generale preventivamente stabilita dalla legge, in base ad una presunzione assoluta, che identifica un «tipo di autore» assoggettato, sempre e comunque, ad un più

severo trattamento. Tutto ciò si pone in contrasto con l'art. 25, secondo comma, Cost., che pone il fatto alla base della responsabilità penale e prescrive pertanto, in modo rigoroso, che un soggetto debba essere sanzionato per le condotte tenute e non per le sue qualità personali. In definitiva l'art. 61, comma 11 bis, del codice penale, "ferisce il principio di offensività, giacché non vale a configurare la condotta illecita come più gravemente offensiva con specifico riferimento al bene protetto, ma serve a connotare una generale e presunta qualità negativa del suo autore". (Fonte: Immigrazioneoggi.it 9 luglio 2010)

CORTE COSTITUZIONALE: SÌ' AL REATO DI CLANDESTINITÀ'

La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 250 depositata ieri, ha respinto alcune questioni di legittimità sollevate nei confronti dell'art. 10 bis del testo unico immigrazione, la norma introdotta lo scorso anno con la legge n. 94/2009 per sanzionare penalmente l'ingresso ed il soggiorno illegali nello Stato. Secondo la Consulta, l'individuazione delle condotte punibili e la configurazione del relativo trattamento sanzionatorio rientrano nella discrezionalità del legislatore: discrezionalità la cui esercizio può formare oggetto di sindacato, sul piano della legittimità costituzionale, solo ove si traduca in scelte manifestamente irragionevoli o arbitrarie. Nel caso dell'art. 10 bis - nota la Corte - il bene giuridico protetto dalla norma incriminatrice è, in realtà, agevolmente identificabile nell'interesse dello Stato al controllo e alla gestione dei flussi migratori, secondo un determinato assetto normati-

vo: bene la cui tutela penale non può considerarsi irrazionale ed arbitraria dato che risulta offensibile dalle condotte di ingresso e trattenimento illegale dello straniero. Inoltre, il controllo giuridico dell'immigrazione comporta necessariamente la configurazione come fatto illecito della violazione delle regole in cui quel controllo si esprime. Determinare quale sia la risposta sanzionatoria più adeguata a tale illecito, e segnatamente stabilire se esso debba assumere una connotazione penale, anziché meramente amministrativa (com'era anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 94 del 2009), rientra nell'ambito delle scelte discrezionali del legislatore, il quale ben può modulare diversamente nel tempo - in rapporto alle mutevoli caratteristiche e dimensioni del fenomeno migratorio e alla differente pregnanza delle esigenze ad esso connesse - la qualità e il livello dell'intervento repressivo in

materia. Peraltro, la scelta operata dal legislatore italiano con la legge del 2009 è tutt'altro che isolata nel panorama internazionale. Infatti l'analisi comparatistica rivela come norme incriminatrici dell'immigrazione irregolare di ispirazione simile, sono presenti nelle legislazioni di diversi Paesi dell'Unione europea: Francia, Germania, Regno Unito) Secondo la Corte, anche i dubbi di legittimità riferiti alla mancata previsione di una clausola di salvaguardia per i casi di tenue entità o di impossibilità di rispetto della norma (il "giustificato motivo"), quali ad esempio l'aver perso l'aereo o il non aver ricevuto tempestivamente dai parenti all'estero il denaro per l'acquisto del biglietto di viaggio, non hanno ragione di esistere. Infatti, da un lato l'attribuzione della competenza per questo reato al giudice di pace rende operante l'istituto dell'esclusione della procedibilità per «particolare tenuità del

fatto», previsto dall'art. 34 del d.lgs. n. 274 del 2000; dall'altro, il sistema penale nel suo complesso già prevede cause di giustificazione in tutta una serie di casi, quali "situazioni ostative di particolare pregnanza, che incidano sulla stessa possibilità, soggettiva od oggettiva, di adempiere all'intimazione, escludendola ovvero rendendola difficoltosa o pericolosa". Così come - conclude la Corte - è fuori discussione l'applicabilità anche al reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato delle scriminanti comuni e, in particolare, di quella dello stato di necessità, come pure delle cause di esclusione della colpevolezza, ivi compresa la situazione dello straniero che non comprenda la lingua italiana o che entri in contatto per la prima volta con l'ordinamento giuridico nazionale.

(Fonte: Immigrazioneoggi.it 9 luglio 2010)

COMUNITARI. LA DISOCCUPAZIONE ANCHE SENZA ISCRIZIONE ANAGRAFE

ROMA - L'INPS, in risposta a quesiti formulati da alcune sedi territoriali sul tema dei requisiti richiesti ai cittadini comunitari per il riconoscimento del diritto all'indennità di disoccupazione, ha chiarito che il diritto del lavoratore, cittadino comunitario, alle prestazioni di disoccupazione (indennità ordinaria di disoccupazione non agricola ed agricola, trattamenti speciali agricoli) deve esse-

re riconosciuto indipendentemente dalla iscrizione dell'interessato nello schedario della popolazione temporanea di cui all'art. 32 del Decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223 e dalla iscrizione anagrafica di cui all'art. 9 del Decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30. Secondo l'INPS, in particolare, il decreto del 2007 che prevede l'obbligo da

parte dei cittadini dell'Unione europea che intendono soggiornare in Italia per un periodo superiore a tre mesi di iscriversi all'anagrafe per ottenere il relativo attestato ha esclusivo rilievo in materia di sicurezza interna. Di conseguenza, l'applicazione in materia previdenziale (nella specie, requisiti di accesso alle prestazioni di disoccupazione) si porrebbe in contrasto con i principi di

libera circolazione e soggiorno dei cittadini dell'Unione europea sanciti dal Regolamento CE n. 883/2004 del 29 aprile 2004, relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale, e dal relativo Regolamento CE di applicazione n. 987/2009 del 16 Settembre 2009.

(Fonte: Immigrazioneoggi.it 7 luglio 2010)

NO ALL'ANZIANITA' DI RESIDENZA PER IL BONUS BEBÈ

UDINE - Introdurre il requisito di anzianità di residenza per l'accesso al bonus bebè è un'azione di discriminazione indiretta in contrasto con il diritto comunitario. Lo ha stabilito ieri la sentenza del giudice del lavoro del Tribunale di Udine accettando, per la prima volta in assoluto, un ricorso di un cittadino straniero residente a Latisana, in provincia di Udine. In base alla sentenza, e a meno di un ricorso dell'ente locale, il comune dovrà disapplicare la legge regionale n. 11 del 2006 nella parte in cui impone il requisito di anzianità di residenza di 5 anni in regione e 10 in Italia. Di conseguenza, al ricorrente spetterà l'accesso al contributo previsto. Plaudono l'Asgi (associazione studi

giuridici sull'immigrazione), Cgil, Cisl e Uil che hanno promosso il ricorso. Secondo il pronunciamento del giudice, quindi, l'anzianità di residenza in un territorio come requisito per l'accesso al welfare è una "forma di discriminazione indiretta o dissimulata a danno dei cittadini dell'Unione europea residenti nel Friuli Venezia Giulia, in quanto il requisito può essere più facilmente soddisfatto dai cittadini italiani che da quelli di altri paesi dell'Unione europea" come riassume una nota dell'Asgi. Pertanto, il criterio rappresenta una violazione dei principi di parità di trattamento e di libertà di circolazione sanciti dal diritto dell'Unione europea. "Questa per noi è una gran-

de vittoria - commenta Walter Citti, referente della segreteria organizzativa dell'Asgi - perché si tratta del primo pronunciamento a livello giudiziario in Italia che sancisce la discriminazione indiretta del requisito di anzianità. È importante nel Friuli Venezia Giulia, dove questo criterio è stato introdotto dalla Regione. Ma è importante anche a livello nazionale, dove la richiesta del requisito si sta diffondendo pericolosamente". La speranza è che le vittorie in sede giudiziaria continuino: in sospeso, infatti, c'è un altro ricorso, sempre in Friuli Venezia Giulia, inerente il "bonus affitti", con la medesima contestazione. Dall'Asgi comunque si tiene a precisare che il singolo caso

non fa giurisprudenza: con la sentenza il giudice del lavoro ha di fatto stabilito che il diritto comunitario prevale su quello interno e che gli enti locali non dovrebbero accettare di applicare leggi che sono in contrasto con esso. "Ma di fatto è un invito a procedere in tal senso, non ha potere di imporre questo modus operandi agli enti locali" conclude il referente dell'Asgi, che invita pertanto le persone immigrate a rivolgersi all'associazione per difendersi dalle discriminazioni in sede giudiziaria.

(Fonte: Redattore Sociale 1 luglio 2010)

TITOLI DI STUDIO. AIUTO PER LA DICHIARAZIONE

ROMA - Presso il Ministero degli Affari Esteri, DG per la Promozione e la Cooperazione Culturale, Ufficio VI, è possibile ricevere assistenza per richiedere la dichiarazione di valore per i titoli di studio conseguiti all'estero. La dichiarazione di valore è l'attestato redatto esclusivamente dalle Rappresentanze Italiane competenti sul territorio dove il titolo è stato

conseguito, in cui vengono riportati dati riguardanti: l'istituzione scolastica o universitaria, il valore del titolo, la durata del corso di studi ed ogni altra informazione ritenuta utile ai fini della valutazione in Italia. Per ogni eventuale richiesta di chiarimenti o ulteriori informazioni, ha dato la sua disponibilità ad essere contattato il dott. Pierpaolo

Savio del Ministero degli Affari Esteri - DG per la Promozione e la Cooperazione Culturale - Ufficio VI (Cooperazione interuniversitaria. Borse di studio e scambi giovanili. Titoli di Studio) al numero 06 3691-2760 o all'indirizzo mail pierpaolo.savio@esteri.it.

(Fonte: serviziocentrale.it 21 luglio 2010)

IN BREVE

Presentata al Parlamento la Relazione sullo stato di esecuzione delle **pronunce della corte europea dei diritti dell'uomo nei confronti dello stato italiano** per l'anno 2009. La Relazione, illustra le attività svolte dallo Stato italiano nell'ambito degli obblighi assunti con la ratifica della Convenzione europea per la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

CARITAS NEWS

SBARCO A OTRANTO. ARRIVANO ANCHE SU BARCHE DI LUSO

ROMA - Quinto sbarco di irregolari nel giro di tre mesi sulle coste di Otranto e nuove modalità di trasporto utilizzate dagli scafisti per non essere scoperti dalla forza dell'ordine. "Ora gli stranieri arrivano anche su barche di lusso", dice Oliviero Forti, responsabile Immigrazione della Caritas italiana. La notizia dei nuovi sbarchi era già stata annunciata ieri; ma quello avvenuto nella notte tra il 19 e il 20 luglio "è lo sbarco più numeroso dall'inizio dell'anno", avvisa don Maurizio Tarantino della Caritas diocesana di Otranto. Si tratta di 60 persone - tutte di nazionalità iraniana, afgana e irachena - tra cui 15 donne, "12 minori, due bambini molto piccoli di circa 6-7 mesi e anche qualche nucleo familiare", continua il sacerdote. "Erano in viaggio

da una cinquantina di giorni" e in mare su una barca a vela da poco meno di una settimana. Sono stati subito soccorsi poiché le loro condizioni "erano alquanto malridotte: molto disidratati e ustionati dal sole", spiega don Tarantino. "Appena arrivati sono stati sistemati

Per il direttore della Caritas di Otranto, don Tarantino, è lo sbarco più numeroso dall'inizio dell'anno

in una scuola elementare e non hanno potuto fare neanche una doccia finché non sono stati accompagnati nelle strutture di prima accoglienza nel tardo pomeriggio. "Ora un'intera famiglia è ospite dei padri comboniani a Cavallino (in provincia di Lecce), molti si trovano in una struttura d'accoglienza di Erchie e delle altre perso-

ne si sta occupando l'associazione Agimi di Maglie. Gli immigrati dei precedenti sbarchi, invece, sono stati distribuiti tra i centri di identificazione ed espulsione di Bari e Foggia - prosegue don Tarantino -. Ma se questo fenomeno riprenderà con cifre così consistenti sarà necessario riattivare l'ex cpt di Otranto", commenta il sacerdote. L'imbarcazione era stata intercettata lunedì notte da una pattuglia della guardia di finanza in località Porto Badisco ed era stata fermata "per via del basso livello della linea di galleggiamento che ha insospettito i militari", spiega Forti. Due persone di nazionalità turca sono state arrestate in quanto ritenute responsabili del traffico illecito di esseri umani. "Si riapre uno scenario già conosciuto, intensifi-

cato negli ultimi mesi ma nuovo nella modalità degli scafisti di utilizzare una barca di lusso per il trasporto - dice il responsabile Immigrazione della Caritas italiana -. Restano però le difficoltà legate alla prima accoglienza degli irregolari. La questura ha chiesto una mano alle Caritas diocesane di Otranto e di Lecce, ed è già in atto un tavolo di confronto con le istituzioni locali in cui noi chiediamo interventi di più ampio respiro, come ad esempio l'assistenza legale, perché molti degli stranieri arrivati sulla costa del Salento chiedono asilo o comunque protezione internazionale".

(Fonte: Redattore Sociale 21 luglio 2010)

L'AQUILA: PER GLI STRANIERI È DIFFICILE ESSERE IN REGOLA

L'AQUILA - All'Aquila vivono una profonda precarietà, sia gli immigrati che già lavoravano nel capoluogo abruzzese prima del terremoto ed erano impiegati soprattutto nella cura familiare, sia quelli che sono impegnati nella ricostruzione. È proprio Forti a illustrare la situazione: "A L'Aquila c'è stata un'onda lunga soprattutto nel lavoro domestico e familiare con lo smembramento delle famiglie e il loro trasferimento in realtà abitative più ridotte. Molti che prima erano regolarmente occupati nell'assistenza familiare, hanno dovuto fare i conti con l'assenza del lavoro o, per morte dell'anziano assistito nei casi più estremi, o per trasferimento della famiglia altrove o per mancanza di spazi. Tutto questo crea problemi anche a carattere amministrativo perché gli immigrati devono dimostrare la propria regola-

rità attraverso reddito e soprattutto attraverso un'abitazione che risponda a caratteri dettati per legge". Non mancano problemi neanche per chi è arrivato all'Aquila alla ricerca di un lavoro nella ricostruzione: "Sono moltissime - spiega il responsabile del settore Immigrazione della Caritas - le imprese che hanno trasferito all'Aquila le proprie attività e si avvalgono di manodopera straniera. Questo ha richiamato molti lavoratori che stanno quindi confluendo, da ogni parte d'Italia ma soprattutto dal Nord dove la crisi economica ha determinato la chiusura di piccole aziende, per mantenere la propria posizione di regolarità. Ma lì, in Abruzzo poi, si scontrano con diversi ordini di problemi, per esempio la regolarità contrattuale che spesso non viene garantita". Il terremoto non è un affare sicu-

ro: "Lavorare all'Aquila non significa poter mantenere il proprio permesso di soggiorno perché lavorando irregolarmente si perdono alcuni requisiti e quindi la propria regolarità". E poi c'è il problema abitativo. Spiega Forti: "Attraverso un lavoro di monitoraggio abbiamo registrato molte situazioni di alloggi di fortuna, per esempio in case danneggiate dal sisma; questo va ad impattare con la normativa sull'immigrazione che richiede al datore di lavoro di provvedere anche all'alloggio. Ora, questo vale anche per L'Aquila sebbene lì ci sia una situazione straordinaria. Per questo chiediamo per gli immigrati lavoratori, ma anche per quelli residenti all'Aquila, delle disposizioni ad hoc che prevedano almeno un po' di elasticità per quei requisiti così stringenti previsti per Legge che già altrove sono difficili da

dimostrare, praticamente impossibile all'Aquila". Data la molteplicità dei problemi, anche la risposta di Caritas va in almeno due direzioni. Da un lato si cerca di rispondere all'emergenza abitativa con dei moduli "che - spiega Oliviero Forti - possano ospitare gli stranieri per un periodo prima che si trovi un alloggio alternativo a prezzi decenti, ma il fenomeno ha delle dimensioni tali che abbiamo bisogno di un intervento istituzionale più strutturato. Il rischio - sottolinea - è quello di far salire la tensione e l'Aquila ben altri problemi". Dall'altro lato, insieme agli altri soggetti sociali che fanno parte del coordinamento "Ricostruire insieme" Caritas prenderà insieme ad Arci l'onere di interloquire a livello centrale con le competenti istituzioni.

(Fonte: Redattore Sociale 30 luglio 2010)